

Semi di contemplazione

Numero 52 – Settembre 2004

L'ORAZIONE DI QUIETE

1. Il raccoglimento passivo, che il Signore opera nell'anima senza che l'intelletto e la volontà vi contribuiscano in niente, se non per l'acquiescenza che essi vi danno, questo raccoglimento che nello stato precedente era solamente passeggero, diviene come abituale nell'orazione di quiete. Questo raccoglimento ne è la base. Quando l'anima si presenta all'orazione, anche se vi giungesse con il progetto di occuparsi di qualche soggetto particolare, ella si trova subito, senza sapere come, raccolta dentro di se stessa, con un dolce sentimento della presenza di Nostro Signore.

2. Questo sentimento, è vero, non ha niente di ben distinto; ma la pace e la dolcezza che l'accompagnano persuadono l'anima che colui che ella ama è vicino, che viene lui stesso a darle testimonianza del suo amore, che lo cercherebbe vanamente altrove e che, allora, ella deve curarsi solo di godere della felicità che le viene presentata. Sarebbe difficile esprimere quel che tale favore produce nell'anima. Ella stessa non deve fare alcuna riflessione: è un bambino semi-addormentato sulle ginocchia di sua madre che, incollato alle mammelle, senza quasi alcun movimento delle labbra, o perfino senza accorgersene, riceve il latte che cola dolcemente nella sua bocca e che diviene il suo alimento...

3 Sentendo, sebbene in maniera confusa, che lo Sposo celeste si degna in qualche modo di prenderla fra le braccia, ella osa aspirare ad un'unione più intima ancora; o piuttosto, è lo Sposo stesso che suggerisce al suo cuore questo desiderio, di cui ella stessa non conosce ancora la grandezza e l'eccellenza. Il piacere che ella riceve, nel trovarsi vicino a colui che ama, sostituisce le parole e testimonia sufficientemente quali sono i suoi desideri. Ella allora non fa nulla, non può fare altro che godere il bene che possiede...

4 Coloro a cui il Signore volesse fare questo favore non devono arbitrariamente resistere ai suoi dolci e pressanti inviti, sotto qualsiasi pretesto, anche quello di una più grande abnegazione. Non può esservene di più grande se non di lasciare che Nostro Signore disponga a suo piacimento dell'anima come di una cosa che gli appartiene, e di morire alla propria azione per ricevere da lui tutti i suoi movimenti e agire soltanto per sua influenza...

5 L'orazione di quiete non è sempre la stessa: le potenze dell'anima non vi sono sempre tutte assopite e non sono sempre nello stesso grado di assopimento... Ciò che deve fare è di contentarsi di quel che Dio le dà, senza desiderarne di più; aderire semplicemente e pazientemente alla sua azione; non agire troppo per procurarsi un godimento che Dio non le dà in quel momento; impedire che la volontà non segua gli slanci dell'immaginazione e dell'intelletto, anche per volerli far partecipare alla contentezza che prova, oppure lavorando a liberarsi delle loro imperfezioni.

Pietro de Clorivière (1735-1820), L'orazione mentale, 33-34

L'AUTORE Nato a Saint-Malo da una famiglia di antica nobiltà, Pietro Picot de Clorivière entra a 21 anni nella Compagnia di Gesù dopo gli studi di diritto. L'esilio dei Gesuiti francesi nel 1763 lo porta in Inghilterra poi in Belgio, essenzialmente per alcuni ministeri di direzione e di formazione spirituali. La soppressione della Compagnia nel 1773 lo conduce a Parigi e in Bretagna, e passa alla clandestinità sotto la rivoluzione. Dopo cinque anni di carcere sotto Napoleone, egli sarà il primo superiore della Compagnia restaurata in Francia nel 1814.

IL TESTO L'essenziale dell'insegnamento di P. de Clorivière è sintetizzato nelle sue *Considerazioni sull'esercizio della preghiera e dell'orazione*, con una pedagogia molto chiara, impregnata della tradizione più classica, quella degli autori del Carmelo e del gesuita Lallemant. Il passaggio citato qui, ci mostra l'ingresso dell'anima nella contemplazione propriamente detta, anche se l'autore insiste sull'unità profonda dell'itinerario spirituale, più attento alla sua continuità che alle sue rotture.

§ 1. La meditazione, attraverso cui comincia comunemente una vita d'orazione, caratterizzata dal "progetto di occuparsi di qualche soggetto particolare" tende abitualmente a sfumare dietro un semplice raccoglimento nella presenza di Dio, che s'impone sempre più frequentemente. Quando questo raccoglimento diviene uno stato stabile, si parla di orazione di quiete, stato nel quale l'anima non può radicalmente più pensare a nulla di preciso senza farsi violenza.

§ 2. "Colui che ella ama è vicino, egli viene...": l'orazione non è produzione di uno stato mentale, ma accoglimento di Cristo che viene e che viene per la nostra felicità: l'anima sa che egli è là, ed è Lui, e ciò le basta. La nostra parte nell'orazione di quiete, è accettare molto semplicemente questa venuta, come Maria nel giorno dell'Annunciazione. Essa diverrà orazione d'unione quando "il bambino semi-addormentato", sarà completamente addormentato, cioè quando si trasformerà in Dio (divenuto il suo alimento) "senza neanche accorgersene".

§§ 3-4. L'amore, e non il pensiero (che tuttavia rimane in una "maniera confusa") è il motore dell'orazione: sapendosi tra le braccia di Dio, l'anima può abbandonarsi, senza più riflettere o agire, poiché ella è là dove Dio la vuole, per la comune felicità di appartenere l'uno all'altra. Dire che vi è di meglio da fare sarebbe dimenticare che Dio vuole solo una cosa: fare solamente uno con noi.

§ 5. La contemplazione non è inerte: ella sposa le modulazioni dell'amore, che le impone il suo ritmo, la sua intensità e la sua libertà. Non si può né si deve cercare di controllarla, di provocarla o aumentarla: essa è quieta, quando si vuole ciò che Dio vuole e non quando si cerca il riposo per il riposo.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

M come...MISTICO

Un mistero è una realtà "nascosta in Dio da secoli e da generazioni" (Col 1,26); un mistico è colui al quale Dio svela questo mistero, "poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito" (Ef. 1, 8-9)

Oh come è grande la felicità che riceve un'anima, quando la tenda dei misteri divini viene un po' tirata per lei!

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro IV, 7

Perciò,

L'uomo è attirato al di sopra di sé stesso e al di sopra del suo spirito, sebbene non totalmente fuori di sé, in un bene incomprendibile che non può assolutamente esprimere né esporre la maniera in cui lo ha inteso e visto. Infatti, intendere e vedere fanno uno in quest'operazione semplice e in questa semplice vista. E ciò nessuno può operarlo nell'uomo se non Dio solo, senza intermediari o senza la cooperazione di alcuna creatura.

Beato Jean Ruusbroec (1295-1381), L'ornamento delle nozze, II, 3

Allora in colui che si trova introdotto nel mistero, si produce

Un'esperienza della presenza di Dio nello spirito attraverso il godimento interiore che ci dà un sentimento molto intimo.

Taulero (1300-1361), Sermone 12

È così che

San Giovanni, riverso sul petto di Cristo, dove il suo cuore si è imbevuto come una spugna alla sorgente di vita, è divenuto pieno del mistero di Cristo.

San Gregorio Magno († 604), Commentario al Cantico dei Cantici

Come accade ciò?

Il sentimento della presenza di Dio mi afferrava allora improvvisamente. Mi era assolutamente impossibile dubitare che egli non fosse dentro di me o che io non fossi inabissata in lui. Non era una visione; io credo che sia ciò che si chiama "teologia mistica".

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Libro della sua Vita, cap. 10

"Teologia", infatti, perché

L'anima riceve dall'alto la luce della verità eterna; la sua fede acquisisce nuove certezze, la sua speranza s'afferma, la sua carità s'infiama. A colui che ha gustato l'unione mistica tutti i saggi possono ben dire: «Sventurato, tu sei nell'errore! La tua fede t'inganna!»; senza esitare egli risponderà loro: «Tutto al contrario siete voi che v'ingannate; la mia fede ha per lei la verità e la certezza più assoluta»

Luigi de Blois (1506-1565), L'istituzione Spirituale, cap. 1

Cosicché

Il mistico vive nella luce di un'evidenza, che è dono, quello che ciascuno di noi sa per fede e di cui vive.

Gabriele Maria Garonne, Relazione spirituale..., Prefazione

In quest'esperienza c'è di più e di meno, ma

I mistici non sono dei superuomini. La maggior parte di essi non ha estasi, né visioni... Noi siamo tutti mistici in potenza, lo diveniamo di fatto quando abbiamo una certa coscienza di Dio in noi; quando sperimentiamo in qualche modo la sua presenza; appena questo contatto, peraltro permanente e necessario tra lui e noi, ci appare sensibile, prende il carattere di un incontro, di una stretta, di una presa di possesso.

Henry Brémond (1865-1933), Sull'Umanesimo, pp. 248-249

In questo senso,

L'orazione e la teologia mistica sono una stessa cosa. Essa si chiama teologia... perché parla di Dio con Dio e in Dio stesso, ...e l'orazione è una conversazione attraverso cui l'anima s'intrattiene amorosamente con Dio sulla sua amabilissima bontà, per unirsi e congiungersi a lei.

San Francesco di Sales (1567-1622), Trattato dell'Amor di Dio, VI, 1

Occorre desiderare essere mistico? Da un certo punto di vista, sì, perché

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Lettera ai Colossesi, 3, 1-2

Allora, Signore,

Guidaci là dove i misteri della scienza divina sono nascosti nella tenebra risplendente del silenzio, dove essi sono segretamente insegnati, nell'oscurità totale, trasparente e radiosa, tenebra nella quale ogni cosa diviene luminosa e che colma degli splendori dei beni invisibili le intelligenze che hanno rinunciato a vedere.

San Bonaventura (1221-1274), Itinerario dello spirito verso Dio, VII, 5

Così che

Anche i semplici e gl'ignoranti possono giungere alla saggezza della teologia mistica e all'unione. Per ciò, non viene chiesto un genio eccezionale ma la purezza e l'umiltà del cuore, la libertà e la nudità dello spirito, e un fervente amore.

Luigi de Blois, L'Istituzione Spirituale, cap. 5

Ma più profondamente,

Noto che Nostro Signore dice: «Chiunque vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua». Non dice: «sia elevato nell'orazione»; ma «prenda la sua croce», cioè pratichi le massime evangeliche. Fortunati dunque coloro che sono crocifissi, benché non siano elevati in spirito; e sono fortunati solo perché sono nella conformità di Gesù crocifisso, e per la loro unione essi sono più disposti alla croce e alle sofferenze. La vita crocifissa è come la fine della vita mistica, che serve con le sue luci e le sue dolcezze solamente a fortificare l'anima, per portare la croce. ...Non ci rammarichiamo mai di non avere parte alla vita mistica, purché la nostra vita sia crocifissa; e ralleghiamoci di vedere nell'orazione il nostro povero spirito fra le spine delle aridità, freddezze e debolezze piuttosto che fra le rose di un fervore o dolcezza sensibile.

Giovanni de Bernières-Louvigny, Il Cristiano interiore, Libro II, 16

Esperienza mistica e speranza umana

Ancora un settembre di orrore: a tre anni dalla strage avvenuta nella capitale finanziaria mondiale, si ripete un eccidio di giovanissime vite in una scuola di una remota e povera regione del Caucaso. È inevitabile interrogarsi sulla capacità della religione, e particolarmente del Cristianesimo, di produrre germi di vita che trasformino le rotte sanguinose percorse dall'umanità. H. Bergson, filosofo francese avvicinatosi al cattolicesimo prima di morire negli anni critici del nazismo, indica nei mistici coloro che hanno costantemente aperto nella storia una via di vita su cui gli altri uomini possono incamminarsi. L'esperienza mistica di Dio è liberazione e gioia, perché l'amore di Dio invade l'animo del fedele: «L'anima che si apre, l'anima agli occhi della quale gli ostacoli materiali cadono, è tutta orientata alla gioia. Il piacere e il benessere sono qualcosa, la gioia è di più [...]; il piacere e il benessere si fermano, o seguono il passo, la gioia marcia in avanti». Per Bergson il misticismo pieno e completo è azione e i grandi mistici, come quelli cristiani, «si rivelano grandi uomini di azione, cosa di cui si sorprendono quelli per i quali il misticismo non sarebbe che visione, trasporto, estasi». Il mistico cristiano è perfettamente unito e configurato al Dio incarnato, Gesù, del quale diviene strumento per portare a compimento il suo fine nel mondo degli uomini. L'esperienza mistica ha così la funzione di ricondurre gli elementi della morale chiusa, buona ma statica, al livello superiore del movimento spirituale creativo di Dio: Essa integra e trasfigura con la gratuità che le è propria le virtù della morale della pressione, quali l'appartenenza ad una collettività, l'onestà sociale, la devozione alla famiglia, attraverso l'abnegazione, il dono di sé, lo spirito di sacrificio e la carità.